

# “Contro di me hanno tentato il golpe” Formigoni querela Repubblica e Fatto

## La polizia: da Daccò nove milioni. La replica: “Falso”

EMILIO RANDACIO

MILANO — Si spinge a definirla «una sorta di golpe». Ma parla anche di «palesi falsità», di una stampa «che mente», per finire a «violenze espressive». Il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, per l'ennesima volta negli ultimi mesi si sente assediato. Stretto in indagini che travolgono i suoi più stretti collaboratori (a fine novembre l'arresto del vice presidente Franco Nicoli Cristiani per una mazzetta da 100 mila euro trovata nella sua abitazione), portano in carcere gli amici più stretti come l'ex assessore Dc, Antonio Simone, o il compagno di vacanze Pierangelo Daccò. E, allora, per l'ennesima volta convoca la stampa, prova a raccontare la sua verità, accusando tutto e tutti. Una versione che altro non sarebbe se non «un'azione di legittima difesa mia e dell'istituzione che rappresento contro la valanga di menzogne e falsificazioni che sono state rovesciate nei miei confronti e nei confronti dell'istituzione». In serata, su Twitter, prende di mira *Repubblica* e dichiara «come Ezio Mauro ignori che Daccò abbia già

risposto alle sue domande (quelle che quotidianamente vengono poste al governatore, ndr), nei verbali che *Repubblica* ha falsificato, dicendo di essere stato da me già rimborsato».

E insiste: «Si tratta solo di una legittima difesa contro quei gruppi di potere che hanno tentato di infangare il governo della Regione Lombardia». Il *leitmotiv* si conclude con una autoassoluzione: «Avrebbero già dovuto capirlo — sottolinea Formigoni —, che contro di me non c'è nulla». Certi giornali, è la conclusione, hanno

## Le tappe



**15 NOVEMBRE**  
Pierangelo Daccò finisce in carcere per il crac del San Raffaele. Per l'accusa, attraverso false fatture ha fatto sparire soldi all'estero



**30 NOVEMBRE**  
Il vice presidente della Regione, Nicoli Cristiani, finisce in carcere per mazzette. Nella sua casa vengono rinvenuti 100 mila euro in contanti



**6 MARZO**  
Il presidente della Regione, il leghista Davide Boni, viene indagato per aver preteso denaro in cambio di appalti



**13 APRILE**  
Daccò e un altro fedelissimo del governatore, Antonio Simone, vengono arrestati per aver gonfiati i fondi della Fondazione Maugeri

una «logica della diffamazione infondata, della distorsione degli avvenimenti e della manipolazione che sta avvelenando l'Italia, una logica di cui ha dovuto doversi anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano».

Era annunciata da un giorno la conferenza stampa che si è tenuta nella sede della Regione. E proprio ieri sono emersi nuovi dettagli dall'ultima inchiesta che lambisce l'operato del governatore, contesta la gestione degli affari di quel mondo che ha sempre definito il fiore all'occhiello della sua

politica: la sanità. Per l'affaire Maugeri, quello per cui ad aprile scorso sono finiti in carcere gli amici del governatore Daccò e Simone, e gli ex vertici della fondazione pavese, i riscontri sui favori ottenuti dallo stesso Formigoni sono stati messi nero su bianco e ammonterebbero «a 9 milioni di euro». A rilevarlo è stato il *Fatto*, che ha anticipato solo una piccola parte di un rapporto di 220 pagine, con 11 compact disk allegati, in cui la sezione di polizia giudiziaria della procura milanese elenca i presunti benefici ottenu-

ti dal governatore proprio grazie alla sponda del duo Daccò-Simone. Il rapporto è denominato «altre utilità a favore di Roberto Formigoni», è stato consegnato ai magistrati due settimane fa ed elenca, attraverso i riscontri bancari e dichiarazioni degli indagati, il flusso di denaro che sarebbe uscito sotto forma di consulenze fittizie dai conti della Maugeri, preso sotto il controllo del «tesoriere» Daccò, e quindi restituito in parte a Formigoni sotto forma di regalie, finanziamenti al Meeting di Comunione e liberazione,

operazioni immobiliari in Sardegna.

La procura di Milano, intanto, con una nota fa sapere di aver aperto un fascicolo a carico dei cronisti de *il Fatto* che hanno reso noto parte del contenuto dell'informativa. Il documento, infatti, è stato depositato ormai da tre settimane solo negli uffici dei magistrati titolari dell'inchiesta Maugeri, ma non è stato ancora messo a disposizione degli indagati del troncone in cui si ipotizza il reato di corruzione.